

## LA RELIGIONE

*Ho sofferto 18 anni di galera perché sono cristiano. Se non mi fossi convertito, non avrei patito così*

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME — Si presenta, appena superate le sbarre: «Sono Mordechai Vanunu, l'uomo che ispirò l'articolo apparso sul *Sunday Times* il 5 ottobre 1986». Come se non lo sapessero i trecento manifestanti e le decine di reporter che si accalcano attorno al carcere di Shikma, ad Ashkelon, un trentina di chilometri a sud di Tel Aviv, per accogliere, bene o male, il più celebre detenuto israeliano, nei primi minuti di libertà. Diciotto anni di galera dopo quell'intervista, Vanunu fa ancora paura, rabbia (a molti) e simpatia (ad almeno altrettanti). E' l'uomo che svelò il segreto di pulcinella: Israele ha l'atomica.

Ma, avendo lavorato alla centrale nucleare di Dimona, nel profondo del deserto del Neghev, lui aveva pure le foto e le prove. Il tutto finì sulla prima pagina del *Sunday Times*, uno scoop di cui il giornalista Peter Hounam non ha mai smesso di essergli riconoscente: ieri pomeriggio, nella cattedrale anglicana di Saint George, a Gerusalemme Est, i due piangevano abbracciati.

Anche l'Italia ha avuto la sua parte nella storia della spia che, come da copione di Ian Fleming, si lasciò sedurre da un'altra spia e dalla promessa di un'indimenticabile vacanza romana. Nella città eterna lo aspettavano, con intenzioni poco romantiche, altri agenti del Mossad. Il tecnico chiacchierone fu imbarcato su una nave in partenza per Israele con i suoi angeli custodi, che preferivano evitare spiegazioni alla frontiera. Ma era già troppo tardi: cinque giorni dopo il giornale britannico era in edicola, con tutti i particolari sull'inconfessato armamento israeliano.

Vanunu non sparì nel nulla, come avrebbero desiderato i servizi segreti del suo Paese. Vulnerabile al fascino femminile ma astuto, scrisse sul palmo della mano di essere stato «rapito a Roma il 30 settembre 1986» e la mo-



SPIA Mordechai Vanunu fa il segno di vittoria all'uscita dal carcere di Ashkelon dove ha passato gli ultimi 18 anni (Ap/Ariel Schalit)

## Vanunu libero. Il caso non è chiuso

*Svelò i segreti atomici di Israele, scarcerato dopo 18 anni. «Traditore». «No, eroe»*

strò ai fotografi dietro al finestrino dell'auto che lo portava a trascorrere la prima delle sue 6.413 notti di reclusione. Senza essere riuscito, con queste, a saldare il suo debito con lo Stato israeliano. Da ieri, camicia bianca a quadretti, cravatta blu, rasato di fresco, Vanunu, ebreo di origini marocchine, è formalmente un uomo libero: di rifugiarsi in chiesa, e poco altro. Al momento di restituire la divisa blu dei carcerati e di farsi annodare la prima cravatta in 18 anni dal fratello Meir, Mordechai ha dovuto consegnare le memorie scritte che aveva accumulato in cella, in cambio di un paio di letterine ufficiali che lo diffidavano dal parlare con i giornalisti, avvicinarsi ad ambasciate, consolati, porti, aeroporti, tentare di lasciare il Paese, cambiare domicilio senza preavviso

Scontri fuori dal penitenziario  
Le autorità: tenga la bocca chiusa. S'è rifugiato in convento

di almeno 24 ore, aprire bocca ancora una volta con chiacchierata su quel che vide, ascoltò, fotografò, scopri nei 10, dannati anni in cui lavorò alla centrale nucleare.

Lo Shin Bet ci ha messo meno di 12 ore a capire che queste restrizioni sarebbero state ben difficili da far rispettare: «Se vuole dormire fuori casa, non andremo a controllare tra le lenzuola» si è rassegnato Shai Nitzan, il magistrato che vigila sulla sua libertà. Tanto Vanunu dovrebbe ormai aver capito che quello è il luogo meno indicato per le confidenze. L'ex dete-

nuto più famoso d'Israele ha preferito la quiete notturna del chiostro, almeno per cominciare: dal cortile della prigione di Ashkelon, dove ha provocato una bagarre fra sostenitori e oppositori, Vanunu si è diretto come una scheggia a Gerusalemme e al convento anglicano di Saint George che, ironia della mappa, si affaccia sul tribunale del quartiere arabo di Saladeh road. Qui, in una stanza monacale dal soffitto a volte, dormirà dopo le ore consacrate alla preghiera. Pur essendo nota a tutti la sua conversione al cristianesimo, pochi si aspettavano un ritorno alla vita così ecumenico. Accolto dal vescovo anglicano Riah Abu El-Asal, da una schiera di sacerdoti e dal vecchio amico giornalista, Vanunu si è ritirato in chiesa, dopo aver abiurato oltre alla fede, anche

la lingua ebraica, e ha spiegato in inglese di aver «sofferto 18 anni in galera perché sono cristiano. Se fossi stato ebreo, non avrei patito tanto».

Di diversa opinione sono sicuramente gli allora responsabili della sicurezza e del personale alla centrale di Dimona, saltati uno dopo l'altro per non aver saputo disinnescare in tempo la «bomba Vanunu». E anche

«Cindy», la spregiudicata Mata Hari israeliana incaricata dal Mossad d'intrappolare il traditore, quando era già passato dalla redazione del quotidiano londinese. Cindy portò a termine la missione ma non poté evitare che il suo vero nome finisse sui

giornali. La sua fuga da interviste e pubblicità dura ancora dopo 18 anni, un matrimonio, due figli e un trasloco in Florida.

Se i sogni di Vanunu dovessero realizzarsi, le distanze tra le due ex spie potrebbero accorciarsi: «Non intendo restare in questo Paese, penso di andarmene negli Stati Uniti appena possibile».

Americani sono anche i suoi genitori adottivi, Nick e Mary Eoloff, due attivisti per il disarmo che speravano con l'adozione di anticipare la libertà del loro beniamino. Con altri 200 simpatizzanti, la famiglia di Vanunu ha trascorso la vigilia e la mattina della scarcerazione in una veglia di sostegno, movimentata dall'arrivo dello schieramento opposto, quello che lo considera «un infame da eliminare come Yassin e Rantisi». I due fronti si sono presentati con omaggi floreali diversi: garofani colorati i fans, rose in tinta nell'inchostro nero gli avversari. I due gruppi sono arrivati alle mani e la polizia ha dovuto dividerli. Saltato il programma dei festeggiamenti, inclusa la cena per 150 al ristorante Abu Elafia di Jaffa: «Meglio così», ha sprecchiato Dina senza rimpianti, sollevata dalla preoccupazione di una rissa nel locale.

Elisabetta Rosaspina

## IL FUTURO

*Non intendo restare in questo Paese. Appena possibile, me ne andrò negli Stati Uniti*

## VOTO E SICUREZZA

### Cipro, veto di Mosca alla risoluzione Onu

NEW YORK — Veto russo sulla risoluzione Onu per Cipro. Il rappresentante di Mosca, nella riunione di ieri notte del Consiglio di Sicurezza, ha espresso il suo «no» a una proposta di nuove «misure di sicurezza» per l'isola: unico voto contrario (14 i «si»), sufficiente però a bloccare la risoluzione. La Russia è uno dei 5 membri permanenti con potere di veto. La risoluzione, presentata da Gran Bretagna e Usa, prevedeva alcune misure per garantire la sicurezza in caso di vittoria dei «si» al referendum di sabato prossimo, quando i ciprioti dovranno esprimersi sul piano di riunificazione, dopo trent'anni di divisione, in vista dell'ingresso il primo maggio nell'Unione europea.

## ARABIA SAUDITA

### Si consegna il marito della star tv picchiata



RIAD — Il marito di Rania al-Baz, la popolare presentatrice della tv saudita che era stata da lui selvaggiamente picchiata (foto), si è consegnato alla polizia. Mohammed Bakr al-Fallata, un cantante disoccupato, si è

costituito su consiglio dei parenti. Il dramma della star televisiva sfigurata era diventato un caso nazionale dopo che la vittima era andata in tv per denunciare le violenze domestiche di cui sono vittime le donne nel suo Paese.

## LA PROSSIMA SETTIMANA

### Gheddafi a Bruxelles per incontrare Prodi

BRUXELLES — Il leader libico, Muammar Gheddafi, si recherà la settimana prossima a Bruxelles per incontrare il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, e il primo ministro belga Guy Verhofstadt. Lo hanno riferito ieri fonti diplomatiche. «Arriverà martedì o mercoledì», ha riferito un portavoce del ministero degli Esteri belga. Chiusa la vicenda Lockerbie — con l'accordo sul risarcimento dei familiari delle centinaia di vittime dell'attentato all'aereo della Pan Am esploso nel 1988 in Scozia — lo scorso dicembre Gheddafi ha annunciato l'intenzione di rinunciare agli armamenti di

L'uomo che sapeva troppo



## LA CATTURA

#### Rapito a Roma dal Mossad

Mordechai Vanunu, tecnico nucleare, lascia Israele nell'86. Cerca di vendere a un giornale foto sulla ricerca atomica israeliana. E' rapito dal Mossad a Roma e ricondotto in patria

## LA SENTENZA

#### «Spia»: condannato a 18 anni

Israele inizialmente nega, poi ammette che Vanunu è detenuto. Viene processato e condannato nell'88 a 18 anni di carcere per tradimento e spionaggio.